

TRA IL TICINO E IL NAVIGLIO GRANDE: Abbiategrasso, Ozzero, Morimondo, Vermezzo, Zelo Surrigone, Gudo Visconti, Rosate, Noviglio, Gaggiano, Trezzano sul Naviglio, Corsico, Buccinasco, Cesano Boscone.

Questa volta, dopo paesini isolati, villaggi lacustri, luoghi sconosciuti con solo una chiesa sulla piazza, sono andato ad esplorare una vera e propria città ricca di Arte, Storia e Cultura, nella regione dove il connubio dei tre elementi, capoluoghi di provincia a parte, è molto raro e assolutamente non scontato.

Siamo nella provincia di Milano, tra il Ticino e il Naviglio Grande, con esattezza ad Abbiategrasso. Proverò ad esplorare a fondo questa bellissima città (e lo è davvero, a scampo di pregiudizi) e il suo circondario, sino alle rive del Ticino da una parte, e seguendo il corso del Naviglio Grande dall'altra, raggiungendo infine i paesoni cosiddetti "dormitorio" dell'hinterland milanese.

Mi piacerebbe dimostrare che anche in aree conosciute solo per lo shopping tra i centri commerciali o zone prettamente residenziali, c'è qualcosa di bello da visitare, anche per una gita fuori porta.

Si comincia subito dalla "capitale", **Abbategrasso**. Familiaramente nominata dai locali come Bià (forse per risparmiare fiato) e situata in un'area anticamente denominata Valle Grassa, per la fertilità dei campi, è una città indissolubilmente legata alle vicende storiche della signoria Viscontea e Sforzesca di Milano. È posta in una posizione strategica, nelle vicinanze del Ticino, al confine con la Lomellina e il Pavese.

Dopo una passeggiata su viale Cavour, su cui si affacciano notevoli ville settecentesche (prova di come fosse nel passato, ovvero un luogo di villeggiatura dei nobili milanesi) e superati i binari della linea ferroviaria Milano-Mortara, mi accoglie il bellissimo Castello Visconteo, o almeno quello che ne resta.

Come dice appunto il nome, è legato alla Signoria dei Visconti, in quanto fu edificato dal capostipite Gian Galeazzo. È un piccolo edificio a pianta quadrata, con un torrione all'angolo, un fossato e un ponte che collega l'edificio con la piazza. Attualmente sede di una biblioteca civica e di uffici vari, è ben curato, con un cortile interno caratteristico. Resti di affreschi qua e là completano il tutto e come ciliegina sulla torta appare, quasi nascosta, la scritta "A bon droit", il motto visconteo (o sforzesco?).

Si abbandona la piazza antistante il castello e ci si perde volentieri nelle viuzze del centro storico, che ha un'evidente struttura urbanistica medievale. Piazza Marconi mi è apparsa in modo improvviso e mi ha fatto immediatamente pensare ai tipici centri storici austriaci e bavaresi, con quel barocco sontuoso, ma non pesante e opprimente. C'è un'armonia tra il municipio, l'adiacente facciata della chiesa di San Bernardino e gli edifici in stile rinascimentale (che avevano una funzione utilitaristica: piano terra bottega, primo piano abitazione, soppalco magazzino), alcuni pure con qualche caratteristica emergenza quattrocentesca. È stata una vera e propria sorpresa.

Dal profano si passa al sacro. Degne di menzione sono tre chiese, una più bella dell'altra. La più antica, quella di San Pietro, la sopracitata barocca San Bernardino e il gioiello di Santa Maria Nuova.

Si parte da San Pietro, situata nel nucleo originario di Abbiategrasso, lontano dall'attuale centro medievale. Bisogna superare il fossato visconteo. Peccato, ma davvero un peccato, che di antico non ci sia nulla. Sembra la più moderna delle tre, è interamente rifatta in stile settecentesco per una strana regola di contrappasso. L'interno emana la solita aura spirituale, con statue di santi e l'altro elemento degno di nota è un armonioso altare neoclassico.

Ritornando in centro troviamo San Bernardino, con un'armoniosissima facciata in stile barocco, ben integrata con gli edifici adiacenti, sebbene siano di stile e periodo di

edificazione anteriore. L'interno è ben luminoso, a pianta rettangolare con una navata. È semplice, lontana dallo stile pomposo della chiesa precedente.

Infine, nelle immediate vicinanze, l'ultima chiesa, la più bella delle tre. Un tesoro assolutamente da scoprire che può tranquillamente competere con quelle delle più blasonate città d'arte. Entro nell'elegante quadriportico, con quell'effetto cromatico tra il rosso e il bianco che completa il tutto. Ammiro la tipica facciata a capanna rinascimentale, e soprattutto il pronao (probabilmente incompiuto), un degno capolavoro in stile bramantesco, forse l'ultima opera lombarda del Bramante. In un angolo si può notare la data di costruzione, 1497. Infine, ci sono alcuni affreschi ben restaurati.

Entrando nell'edificio, si cerca di reprimere la leggera delusione provocata dai rifacimenti successivi che hanno completamente stravolto il nucleo originario. Con il senno di poi, le tre navate, le proporzioni, le cappelle laterali e i giochi di luce sono degni di un'approfondita visita, soprattutto i graffiti quattrocenteschi del battistero (lo so, sono di parte: amo l'arte medievale e rinascimentale).

Girando per il paese, o meglio perdendosi, si esplorano qua e là ville, alcune piccole, altre enormi (convertite in case di cura forse?), e si individua, nascosta, una chiesa duecentesca sconosciuta, di Santa Maria Vecchia. Peccato che sia stata trasformata in un centro benessere o simili e quindi gli affreschi interni non sono visitabili.

Questo è il centro di Abbiategrasso. Ne è valsa davvero la pena, magari qualche evento collaterale (che sicuramente non manca) completerebbe il tutto. E sicuramente ho tralasciato qualche monumento importante qua e là.

Appena fuori città, nella frazione di Castelletto, dove si incrociano il Naviglio Grande e il Naviglio di Bereguardo, trovo due opere idrauliche importantissime che, nei secoli passati, hanno reso Milano davvero il "centro del mondo".

Si fa una veloce visita a una semplice parrocchiale di Sant'Antonio e due edifici storici lungo il Naviglio, ed è tutto.

Tralascio per ora il Naviglio e attraverso sentieri dissestati, antiche vie medievali che arrivavano sino ai guadi del fiume ed esploro il fiume Ticino. Percorro stradine strettissime, attraverso campi di riso e mais, cascinate (evidente presenza di piccola proprietà contadina), che mi permettono di raggiungere da vari punti il Parco del Ticino. Passeggio per il parco attraverso pioppeti, supero il mastodontico (e poco bello) canale scolmatore Nord-Sud, che devia le acque a nord di Milano verso il Ticino e arrivo finalmente al fiume.

È uno spettacolo naturale autentico, a pochi chilometri dalla più importante area urbana d'Italia. Vale la pena fare un giro (anche ciclistico) attraverso sentieri attrezzati, magari coadiuvati da un bel pic-nic e qualche battuta di pesca.

Prima di seguire il percorso del Naviglio Grande sino a Milano, è necessaria una piccola deviazione verso sud, verso Pavia, parallela al Ticino. Il primo paese che incontro è **Ozzero**.

Situata su un terrazzo fluviale (evidente prova della vicinanza del Ticino), è un piccolo borgo agricolo, ben curato. La piazza centrale Vittorio Veneto è dominata dalla chiesa parrocchiale dedicata a San Siro, con un campanile del Cagnola. L'interno è come al solito barocco, però, con sorpresa, trovo degli affreschi quattrocenteschi, soprattutto la Madonna con Bambino, ben degni di nota. Perdendomi un po' nel paese posso notare come antiche ville e cascine siano state convertite in appartamenti o comunque in residenze private.

Arrivo al grande palazzo Centurioni, maestoso edificio cinquecentesco a pianta quadrata, quasi nascosto, e soprattutto completamente abbandonato e coperto da

sterpaglie. Un vero peccato che sia abbandonato al suo destino, sarebbe degnissimo di nota, ma quell'essere fagocitato dalla natura ha comunque il suo fascino.

Una piccola salita mi porta al Castello, ovvero Villa Bianchi Calvi, anche questa residenza privata. Mi accoglie una piccola e scenografica esedra in stile barocco, ma della residenza signorile si vede, purtroppo, poco e niente, essendo il tutto chiuso da massicci portoni.

Abbandono Ozzero, scendo ancora verso sud e arrivo a **Morimondo**. È un bellissimo e caratteristico borgo rurale medievale, in posizione dominante, sulla valle del Ticino. Mi accoglie, all'inizio dell'abitato, una piccola chiesetta sconsacrata di San Bernardo. Entro sotto un'arcata, un sentiero lastricato nel centro storico mi conduce, attraverso una seconda arcata, in un'enorme e spaziosa piazza, dominata dalla maestosa chiesa di Santa Maria, chiesa dell'Abbazia di Morimondo.

È una scenografia assolutamente unica: una chiesa enorme, forse un po' sproporzionata, essendo più lunga che alta, ma di uno stile cistercense tendente al gotico, davvero autentico. È una delle prime abbazie cistercensi della Lombardia, forse proprio la prima. Accanto alla chiesa c'è il monastero, in parte adibito a palazzo municipale, con una terrazza da cui si ammira il panorama dei campi foraggeri sulla valle del Ticino.

Si entra nella chiesa e mi accoglie uno stile semplice e armonioso, con le tre navate separate da colonne e volte a sesto acuto. Forse poco illuminata, ma secondo me sufficientemente da esaltare l'imponenza dell'edificio. Ci sono affreschi qua e là, pochi ma ben degni di nota, come la Madonna con il Bambino, quasi nascosta nel transetto. Presenta, inoltre, un altare semplice che nasconde però un bellissimo Coro, capolavoro ligneo del Cinquecento. Un'opera bellissima che ben si integra con l'antico edificio medievale, senza appesantirlo e rovinarlo.

Infine, altro capolavoro: il Monastero. Peccato che fosse chiuso e in quel momento aperto solo alle visite guidate. Per fortuna mi hanno fatto entrare lo stesso, solo per visitare il bellissimo chiostro però, non le sale dell'edificio. Ne è valsa la pena, con la Sala Capitolare che s'intravede attraverso la vetrata, molto bella con quelle colonne, e poi il chiostro stesso.

Bisogna dire che l'Abbazia è un bellissimo tesoro nascosto a soli 30 chilometri dal centro di Milano. Magari sarebbe auspicabile un orario di apertura più flessibile, anche per i turisti di passaggio ai quali, altrimenti, viene negata la visita. Allo stesso tempo, però, si può notare che a volte vengono organizzate delle attività collaterali, come mostre temporanee e simili. Ottima iniziativa.

Si ritorna ad Abbiategrasso e si segue il corso del Naviglio Grande verso Milano. Un canale rettilineo, con poca acqua, un po' paludoso ed acquitrinoso, accanto c'è pure una pista ciclabile, sarebbe interessante percorrerla, magari in primavera. Dopo pochi chilometri si arriva a **Vermezzo**.

È un po' distante dal Naviglio, un piccolo borgo ricco di villette mono e bifamiliari, esempio di espansione edilizia a favore di coloro in fuga dal caos meneghino. Presenta un centro storico tranquillo, dominato dal solito edificio religioso e una parrocchiale dedicata a San Zenone, con evidenti rifacimenti barocchi e l'interno ben affrescato. Adiacente, è presente il palazzo Pozzobonelli Bocca, in stile rinascimentale a forma di U. Attualmente è proprietà privata.

Lasciamo per un momento il Naviglio e facciamo una piccola deviazione verso sud. Contigua a Vermezzo, c'è **Zelo Surrigone**, un altro paesino ricco di villette e in continua espansione edilizia. Il centro, che si raggiunge (stranamente) con un po' di difficoltà, è dominato dalla bellissima e forse nascosta villa Confalonieri, in stile settecentesco, che si staglia scenograficamente su un bellissimo e ben curato giardino. Accanto c'è la parrocchiale di Santa Giuliana, molto ricostruita, con quel laterizio a

vista che la rende un po' strana, forse perché incompleta. L'interno, come in tutte le parrocchiali paesane, è semplice e spirituale.

Un po' distante, l'oratorio dedicato a San Galdino, sicuramente più autentico e ben integrato con gli edifici circostanti.

Dopo pochi chilometri si arriva a **Gudo Visconti**. È un piccolo borgo, ancora non intaccato dal proliferare delle villette, che conserva ancora il suo spirito rurale. Edificio degno di nota è la chiesa parrocchiale dedicata ai Santi Quirico e Giuditta, con evidenti stratificazioni che si sono sviluppati nel corso dei secoli e una facciata rinascimentale. All'esterno è presente un affresco in stile popolare del Seicento.

Rosate. È un paese industrioso ed operoso. Al confine tra il milanese e il pavese, e quindi anticamente conteso tra le due città che hanno lottato per la conquista del castello. Ora ne rimangono pochi resti, stranamente integrati in un edificio modernista adibito a sala convegni. Magari servirebbe una maggiore tutela, eliminando qualche graffito qua e là. La centrale via Roma, fiancheggiata da edifici a schiera, massimo a due piani, ricalca il nucleo storico del paese.

C'è anche un oratorio di San Giuseppe, situato sul fianco della sopracitata via. È chiuso, probabile che necessiti un restauro. Alla fine della via, che forma una curva sinuosa, appare la chiesa parrocchiale di Santo Stefano. È un' enorme parrocchia situata in posizione dominante sulla piazza, con la facciata porticata in uno stile neoclassico. L'interno, con un' ampia navata e affrescato, rispecchia lo stile ottocentesco. E, infine, sulla piazza sono presenti varie ville signorili, alcune adibite a residenza privata e altre a sedi istituzionali, come il municipio.

Ultimo borgo è **Noviglio**. Sembra senza storia e senza identità, e questo forse può ingannare. È vero che non è stata esente dall'espansione edilizia, con il proliferare di villette qua e là, ma la presenza della parrocchia, dedicata a San Michele, funge da centro identitario del paese, sebbene sia quasi in mezzo al nulla. Tutto intorno è nuovo, quasi come se fosse ricostruito.

La parrocchia è semplice, come si confà a un borgo rurale, con una facciata in stile rinascimentale e un interno semplice, dedicato alla umile devozione popolare.

Ritornando finalmente al Naviglio, il prossimo paese è **Gaggiano**. Prima di esplorare il centro comunale è necessaria una piccola deviazione in campagna per esplorare la Cascina di Donato dal Conte (c'è una strana storia dietro), che nasconde un bellissimo tesoro: un autentico oratorio gotico, ben conservato e attualmente in fase di restauro.

Per visitarlo, visto che è una proprietà privata, bisogna andarci apposta. Sembra uno dei tanti, ma ne vale la pena. È uno dei pochi rimasti a non essere stato rimaneggiato. Sulla facciata ci sono resti di affreschi e iscrizioni latine.

Una frazione, Fagnano, è un caratteristico borgo rurale in funzione delle corti (ce ne sono tre, intorno!). La chiesa è dedicata ai santi Andrea e Rocco, con una facciata in stile barocco e, infine, degna di nota, c'è la palazzina Borromeo del Cinquecento, un po' decadente, che si trova all'interno di una delle tre corti.

Si torna al comune capoluogo. Una vera sorpresa scenografica agli occhi del visitatore. Situato su entrambe le sponde del Naviglio, che in quel tratto forma delle belle e scenografiche curve, ha una struttura urbana armoniosa. Presenta case a due piani qua e là ben curate, la chiesa parrocchiale dedicata a Sant'Invenzio in una posizione dominante sul Naviglio e alcune ville.

La parrocchiale ha una facciata in stile settecentesco, con una struttura armonica e non pesante. L'interno ha i soliti affreschi ottocenteschi, ma conserva anche un pregevole affresco quattrocentesco con la Madonna e il Bambino.

Di fronte alla chiesa, al di là del Naviglio, è presente un bellissimo edificio (ora residenza privata), il palazzo Venini Uboldi. La facciata è anch'essa settecentesca e ha un bellissimo cortile interno con annesso un piccolo oratorio.

Lungo il lato della chiesa, un po' più distante dal centro, è presente un altro tesoro, la Villa Marino, anch'essa residenza privata. L'ingresso è a esedra, con in fondo il palazzo in stile cinquecentesco, ben armonioso.

Peccato che, ovviamente, non siano visitabili. Magari c'è qualche affresco all'interno.

Un'altra frazione di Gaggiano, Vignone Certosino è anch'essa una sorpresa. Peccato che in questo momento la chiesa dedicata ai Santi Eugenio e Maria sia coperta di impalcature. Per fortuna all'interno è stata provvisoriamente posta una struttura dove sono collocati gli affreschi dell'esterno della facciata, dipinti da Bernardino de' Rossi. L'interno a tre navate è armonioso e, nonostante i rifacimenti successivi, ha conservato il suo stile quattrocentesco. Nelle vicinanze è presente un antico castello, poi trasformato in deposito di masserizie, ossia grangia, dai religiosi della parrocchia. Ora è residenza privata e all'esterno sono presenti alcuni affreschi.

Abbandonata Gaggiano, si arriva sempre più vicino a Milano. E si nota. Palazzoni, centri commerciali, traffico e caos. Primo paese che incontro, ancora all'esterno della tangenziale ovest di Milano, è **Trezzano sul Naviglio**. È un classico e tipico paesone di periferia, cresciuto troppo in fretta, e forse con una forte crisi d'identità. Sino agli anni Sessanta del secolo scorso, era un piccolo e tranquillo borgo rurale lungo le sponde del Naviglio, e dieci anni dopo aveva già superato i diecimila abitanti.

Un enorme ammasso di persone depositate quasi nel nulla, strappate dalle proprie radici che ivi, forse, non possono più crescere. Bisognerebbe crearsele, con simboli che rispecchino l'ideale identitario del paese. Il Naviglio per esempio.

Le case sulle sponde, soprattutto quelle che stanno a sud, se fossero ben ristrutturate sarebbero probabilmente un buon biglietto da visita. E si può notare con piacere come l'area del Municipio e della chiesa parrocchiale, dedicata a Sant'Ambrogio, sia ben curata e restaurata. Però sembrano dei corpi estranei all'interno del paese. Soprattutto con accanto quell'enorme caserme proprio a ridosso del Naviglio. Forse un bel recladding (ristrutturazione esterna delle facciate degli edifici) sarebbe necessario. E poi, sarebbe possibile reinventare le destinazioni d'uso, qualche laboratorio creativo magari.

Se anche Berlino Est è riuscita a rivalutare i suoi casermoni, diventati edifici alla moda e ricercati, perché (modestamente) non può farlo questo paesone?

Possiamo dire che quell'edificio sia brutto? Io preferisco dire: fuori contesto. E penso che la comunità locale debba proporre la sua reale funzione di contesto. Alla fine si può dire che l'edificio è bello e ha uno stile architettonico rilevante, derivante dal razionalismo italiano postbellico.

Ritorno alla chiesa che ha una facciata semplice e l'interno, ristrutturato in forme barocche, conserva resti di affreschi qua e là. Possono essere degni di nota.

Costeggiando il Naviglio, si sottopassa la tangenziale ovest di Milano e si entra nel comune di **Corsico**.

Individuo due cascine, una di fronte all'altra, sulle sponde del Naviglio. Le Cascine Guardia di Sopra (a nord) e Guardia di Sotto (a sud). Esse sono appartenute ai Visconti, come dimostra appunto lo stemma situata su una delle due. Osservo con orrore come siano abbandonate a se stesse, sono pure di proprietà privata ed è in progetto la demolizione (almeno di una). E ciò dispiace, perché poteva essere benissimo un segno identitario di Corsico, anch'esso paese cresciuto troppo in fretta, ma in modo meno caotico rispetto alla vicina Trezzano. E anche l'oratorio della Beata Vergine Maria è un gioiellino, purtroppo abbandonato al suo destino.

Ritrovo i palazzoni ed entro nel centro del comune di Corsico. Centro che si “nota” di più rispetto a Trezzano, e (sorpresa) abbastanza ben curato con la chiesa parrocchiale, dedicata ai santi Pietro e Paolo, in posizione dominante. Facciata pastello, con uno stile ottocentesco e un ampio e luminoso interno. Sulla piazzetta sono affacciati vari edifici storici che possono essere maggiormente curati.

Da Corsico si arriva a **Buccinasco**. Anzi neanche te ne accorgi, la continuazione dell’edificato non è interrotta, solo il cartello stradale identifica la separazione dei due comuni. Un paesone di palazzi, palazzi e palazzi. Ho avuto difficoltà ad individuare il centro, con una chiesa e il municipio, anzi il nucleo antico non è qua, è solo la sede municipale.

Buccinasco Castello si trova poco oltre la tangenziale ovest, è un piccolo borgo isolato intatto, con un lieve rumore delle macchine che scorrono. Rumore a cui ci si abitua ben presto.

Sono presenti un piccolo oratorio dedicato a San Biagio, le cascine intorno e il Castello (che ho avuto difficoltà ad individuare) all’interno di una cascina. Sembra una palazzina rinascimentale, abbandonata al suo destino. Ed è un peccato. Sarebbe stata una bella identità per questo paesone.

Una frazione, Robadello, sul Naviglio, ha pure una villa carina: Villa Durini Borromeo, con interni affrescati, ma anch’essa un po’ diroccata e non visitabile. Forse restaurare questi edifici è costoso, ma renderli usufruibili al pubblico significherebbe permettere di visitare Buccinasco al di là dei centri commerciali. Anzi ce n’è uno, proprio vicino a questa villa, sembra addirittura chiuso, e comunque c’è scritto “affittasi” in molti locali. Magari si poteva rivalorizzare la villa, piuttosto che costruire nuovi centri commerciali.

Ultimo comune dell’hinterland milanese vicino al Naviglio Grande è **Cesano Boscone**. Mi pare sia il comune con il centro più autentico e curato rispetto agli altri dell’hinterland che ho visitato. E i palazzoni non opprimono, non danno quella sensazione di disagio che ho avvertito negli altri paesi.

Ha una chiesa parrocchiale dedicata a San Giovanni Battista, baroccheggiante, ma rifatta nell’Ottocento. Anch’essa è situata in una posizione dominante sulla piazza, circondata da edifici (quasi) moderni, ma anche ville (ora adibite a casa di cura, credo). Percorro viuzze lastricate che ricalcano il nucleo storico medievale, ammiro palazzi o semplici villette secentesche e finalmente si arriva alla settecentesca villa Marrazzi Lattuada, sede municipale e contenitore culturale. Forse è troppo ristrutturata, ma è sicuramente il centro identitario del paese, ben degno di nota. Una bella visita, in compresenza di eventi collaterali, ne varrebbe la pena.

Un centro comunque molto vivo rispetto agli altri paesi dell’hinterland (forse si salva Corsico) e anche affollato. Quando l’ho visitato c’erano le bancarelle dei prodotti tipici, e questo è sufficiente per dire tutto.

Qui termina il mio pazzo e, purtroppo, veloce viaggio (avrei voluto visitare con più calma) nei luoghi più improbabili del Milanese partendo dalla bellissima Abbiategrasso. Mi auguro che alcuni pregiudizi possano venire subito superati.